

Il libro

# “Una notte in giallo” la sfida di Giuvà nella villa dei fantasmi

È uscita per **Sellerio**  
una nuova raccolta  
di racconti noir  
Pubblichiamo  
uno stralcio  
ambientato a Palermo

di **Roberto Alajmo**

grandi di lui, Giovanni Di Dio è stato bambino. Un bambino timido e *pacchionello*. La sua infanzia si è protratta oltre ogni decenza, sebbene anche da ragazzino non fosse tanto diverso da come sarebbe diventato poi: maldestramente impegnato a rendersi invisibile agli occhi del mondo, senza peraltro riuscirci a causa del tonnellaggio e della tendenza a catalizzare disastri.

Almeno fino agli anni Ottanta, nella borgata di Partanna Mondello i ragazzini facevano comitiva senza andare troppo per il sottile riguardo all'estrazione sociale: il figlio del primario ospedaliero e quello del poliparo di Mondello paese avevano pari diritto di cittadinanza nel manipolo di sfaccendati che si riuniva nei pomeriggi d'estate all'ombra delle Due querce. Non che fossero democratici: è che certe distinzioni a quell'età risultavano ancora inafferrabili. In questa forma di involontario socialismo la *leadership* veniva esercitata solo sulla base del carisma personale, senza riferimenti al reddito familiare.

Il capo indiscusso era Giampaolo, che oltre a essere figlio del capobastone del quartiere, anche fisicamente si imponeva sugli altri. Il resto del gruppo, pur essendo subordinato al capobanda, tendeva a livellarsi verso l'alto. Ne veniva fuori una specie di esercito della via Pál, con le gerarchie saturate da un'abbondanza di generali e solo Giuvà a fare da soldato semplice. Persino lui, il Nemeček delle Due querce, era

rassegnato al proprio basso grado: mai aveva aspirato a scalare le gerarchie della comitiva, confidando in un anonimato che comunque per lui risultava fuori portata. Per quanto provasse a mimetizzarsi nel branco, il branco riusciva a isolarlo sempre e sfogare su di lui i peggiori istinti collettivi. Era Giuvà la vittima predestinata di ogni scherzo, nell'età in cui con gli scherzi non si va mai per il sottile.

Quando alle Due querce la noia saturava il pomeriggio, qualcuno iniziava a prenderlo di mira, gli altri si univano subito e Giuvà era talmente calato nel ruolo di vittima che prendeva parte vigliaccamente al riso di scherno che accompagnava ogni battuta scagliata verso di lui, con riferimento spesso al suo peso corporeo ma anche, in generale, al suo essere inadeguato di fronte a qualsiasi evenienza. Paradossalmente, que sto masochistico schierarsi dalla parte dei suoi aguzzini faceva sì che gli amici si stancassero presto di prenderlo per il culo e lo lasciassero in pace cercando un diverso sfogo nel supplizio di qualche lucertola o, col passare degli anni, nel millantare prodezze sessuali ancora molto di là da venire. Ecco: se possedeva una qualità era quella di essere talmente maldestro da riuscire a cavarsela col minimo danno suscitando, se non la compassione, almeno il tedio degli amici. «Ma che dite vero che dobbiamo entrare? Io mi pareva che stavi *babbìando...*».

«Ma che dite vero che dobbiamo entrare? Io mi pareva che stavi *babbìando...*».

La riluttanza di Giuvà ha radici remote, che affondano nell'infanzia. Nel suo ideale curriculum potrebbe legittimamente scrivere che ha sempre cercato di scansare la vita in ogni sua forma e manifestazione. Sempre, fin dai primi anni. Giusto il tempo di capire che fra lui e il cosmo esisteva una forma di incompatibilità che nessuna delle due parti riusciva a superare - né lui, né il cosmo. Incompatibilità che difatti persiste fino ai giorni nostri. Ma naturalmente, prima di approdare alla maturità, prima di intraprendere il mestiere di guardia giurata, prima di essere costretto ad accettare il ruolo di investitore per conto di Cosa nostra, molto prima di trovarsi trascinato in una serie di vicende parecchio più

Oggi per assecondare la sua corte di vessatori Giovà si è lasciato convincere a fare un'incursione notturna nella Casa maledetta. A Palermo la conoscono tutti perché è una villa che si trova proprio di fronte all'Hotel Palace, sulla trafficatissima via Principe di Scalea, al l'incrocio con viale Galatea. Se non fosse per la fama sinistra che la circonda, sarebbe una villetta a suo modo originale, in stile neopompeiano, recintata da una palizzata di legno gialla e l'aria incongrua che le conferisce il colonnato neoclassico della facciata.

Sulla Casa maledetta circolano una serie di leggende che a Mondello conoscono tutti, tutti si raccontano, tutti sentendosi autorizzati ad aggiungere qualche dettaglio particolarmente succulento. Con diverse varianti si racconta che durante la guerra è stata una casa d'appuntamenti frequentata dai soldati tedeschi. Oppure un luogo di tortura. Oppure entrambe le cose: bordello e covo di torturatori. Secondo un'altra ver-

sione, a frequentare la villa erano invece un manipolo di soldati americani che cercavano tregua dalla guerra approfittando del mare, che si trova a cinquanta metri da lì. Esiste anche una variante che combina e concilia le due versioni: alcuni soldati americani avevano fatto irruzione sterminando i tedeschi asserragliati dentro la villa. Più elaborata è la versione secondo cui il fatto di sangue, sempre risalente alla seconda guerra mondiale, sarebbe una specie di *remake* della leggenda della baronessa di Carini: l'amore infelice di una ragazza di Mondello per un giovane tedesco, castigato dal padre di lei. In particolare si racconta di un capanno a cui il genitore inferocito aveva dato fuoco, bruciando viva la sua stessa figlia. Forse è lei lo spettro della donna che periodicamente qualcuno giura di aver visto apparire sulla soglia, appena oltre il colonnato, mentre rivolge al passante un gesto di invito a entrare. È un gesto contraddittorio, secondo tutti quelli che

affermano di averlo visto: da un canto la donna esorta a farsi avanti, dall'altro il suo sguardo è gelido, privo di espressione.

La leggenda della Casa maledetta è passata di bocca in bocca, di generazione in generazione, almeno fin dagli anni Quaranta, contribuendo sensibilmente ad abbassare il valore di mercato della villa. A tutt'oggi, non si sa chi sia il proprietario, né si capisce chi possa volerla comprare. Di sicuro c'è che a memoria di bambino è sempre stata disabitata.

Fra i ragazzini riuniti in sessione perpetua alle Due querce si fanno gare di spavento. Vince chi riesce a sbaragliare il coraggio e la fantasia degli amici inventandosi qualcosa di insuperabilmente pauroso, di fronte a cui gli altri devono cedere e rinunciare al rilancio. Quando spunta l'argomento Casa maledetta, ognuno aggiunge un dettaglio e tutti alzano la posta, fomentandosi a vicenda, come in un'asta al miglior offerente. (...)

— “ —  
**Sulla Casa maledetta  
 circolano leggende  
 che a Mondello  
 conoscono tutti  
 con diverse varianti**  
 — ” —

### La scheda

#### L'autore

Roberto Alajmo è uno degli autori di "Una notte in giallo" (Sellerio) assieme a Longo Malvaldi, Manzini, Recami, Robecchi, Savatteri e Stassi

